

VALLOMBROSA

Verso un Welfare "portatile"

Nelle conclusioni Luigi Bobba illustra il progetto delle Acli

Quella che segue è la sintesi delle conclusioni del Presidente nazionale delle Acli Luigi Bobba, al termine del convegno nazionale di studi delle Acli che si è svolto a Vallombrosa, in provincia di Firenze, dal 6 all'8 settembre sul tema: "Il welfare che verrà. La nuova frontiera dei diritti nel tempo delle globalizzazione".

«Non è stato un convegno sotto una campana di vetro. Il clima di questi mesi, che preoccupa Pezzotta, e le tensioni sociali – che si sono riverberate anche qui – ci hanno richiamato alla quotidianità: non avevamo interlocutori addomesticati, ma interpreti delle domande del Paese. Non ci siamo cullati nei rituali interni dell'organizzazione, ma siamo stati obbligati a formulare giudizi e presentare proposte».

«L'immagine della stella polare, del mattino o di David può essere la metafora di sintesi di queste giornate di convegno sul nuovo Welfare. Come diceva monsignor Nervo, abbiamo bisogno di una lucerna che guidi i nostri passi, di una stella che orienti il nostro cammino. La riforma del Welfare non ci sarà regalata da nessuno ma sarà una nostra conquista: non ci piace l'idea di un Welfare compassionevole o consolatorio, ma vogliamo costruire un Welfare promozionale e inclusivo. Un Welfare, dunque, municipale, comunitario e "portatile", ma anche intergenerazionale. Campiglio ci ha suggerito il passaggio dal Welfare per la famiglia ad un Welfare centrato sulla catena generazionale; Onofri ha richiamato la necessità di riequilibrare le risorse tra le generazioni, perché il sistema delle imprese scarica il costo della flessibilità sulle generazioni più giovani. Treu ci ha ricordato che occorre passare da un Welfare "castello" ad un Welfare "zainetto", dove ognuno possa trovare le risposte giuste ai suoi bisogni. Ancora: un Welfare non frammentato ma "long-life", longitudinale, spalmato lungo tutto l'arco della vita e che ne accompagni tutti i mutamenti, secondo un principio di equità».

«Nascono da qui le proposte delle Acli per i prossimi mesi (a cominciare dalla Finanziaria): saremo un pungolo per il Governo, ma anche spinta critica per l'opposizione: le riforme sono costose e difficili, e non si possono fare senza consenso, ma in molti campi si procede troppo lentamente e le proposte arrivano troppo tardi. Occorre coniugare visione e fatica quotidiana; serve un punto di equilibrio ed è necessario generare "coalizioni argomentative", sapendo che la forza delle idee può spezzare le cristallizzazioni più consolidate».

«Alcune idee nuove da mettere in campo. La riflessione acuta e argomentata di Campiglio ha evidenziato che l'attuale sistema fiscale produce effetti perversi sui soggetti più deboli: famiglie con figli, giovani, disoccupati, famiglie monoparentali. Si perdono per strada circa 7 mila miliardi. Facciamo nostra la sua proposta di adottare il modello francese, introducendo il quoziente familiare, che tiene conto non solo del reddito ma anche del numero dei componenti delle famiglie, con effetti redistributivi significativi. Vanno poi rimessi a punto gli assegni familiari, che andrebbero almeno aggiornati al tasso d'inflazione: sembra che il costo dei figli non subisca l'erosione dell'inflazione! Oppure occorre far sì che i versamenti dei lavoratori per gli assegni familiari siano interamente "riversati" alle famiglie: pochi provvedimenti per interrompere la cristallizzazione degli figlio unico, di cui parlava Livi Bacci. Aumentano gli anziani ultra 65enni e ultra 75enni, e dunque cresce in modo esponenziale il rischio della non autosufficienza: negli ultimi tre anni è cresciuto del 15%. È un problema vissuto da molte famiglie, a cui non si presta l'attenzione necessaria. Possiamo ispirarci al sistema tedesco, che dal '95 prevede un'assicurazione obbligatoria

per il rischio di non autosufficienza. L'Italia spende per i non autosufficienti lo 0,58% del Pil, contro una media dei Paesi Ocse dall'1 al 3%. La non autosufficienza non viene ancora considerata come rischio assicurabile a carattere pubblico. Un Fondo per la non autosufficienza, pari a 24mila miliardi, sarebbe un sostegno per molte famiglie rimaste sole ad affrontare questo problema».

«Da Vallombrosa partiranno cinque camper che toccheranno quaranta città italiane: raccoglieranno firme per la petizione popolare sulla flessibilità sostenibile, che ha come punto chiave il riconoscimento dei diritti individuali di formazione, su cui stiamo preparando una proposta da presentare alla Camera dei Deputati. Nel Patto per l'Italia sono previste 700.000 occasioni di formazione permanente per i lavoratori: un primo passo per riconoscere la formazione permanente come baricentro dei diritti di cittadinanza, della nuova protezione sociale del lavoro. Se l'uguaglianza è legata alla conoscenza, questo tema non va lasciato nella marginalità: ognuno deve avere dote personale di formazione da spendere in diversi momenti della vita, da mettere nello zainetto perché la flessibilità non diventi precarietà».

«Auspichiamo che si sviluppino finalmente una previdenza integrativa, basata su fondi chiusi e aperti. Gli italiani, secondo quanto afferma una nostra recente indagine, non sono per la privatizzazione del sistema pensionistico ma sono favorevoli a un sistema previdenziale misto: al pilastro pubblico si accompagni quello privato».

«Sulle questioni di attualità, chiediamo al Governo di mantenere la parola data e di rispettare il Patto per l'Italia, in particolare la riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi: Pezzotta parla di 10.550 miliardi, per il Corriere della Sera si tratta di 7.500 miliardi. Se il Governo non rispetterà quanto ha sottoscritto, incalzeremo i sindacati perché tornino in piazza. Il Governo pensa di riorganizzare i servizi di cura per i bambini; su 500mila nascite all'anno, solo per 100mila c'è un'offerta pubblica dei servizi: il resto è affidato al mercato privato, al lavoro nero e all'istituzione dei nonni. È un campo cruciale, per consentire di conciliare lavoro e cura della famiglia, e anche per consentire alla donna di potersi dedicare al lavoro. Ben venga, dunque, una proposta che inverta chiaramente una tendenza. A questo scopo varrebbe la pena di usare anche la leva fiscale prevista nel Libro Bianco: sono deducibili le spese veterinarie e non capisco perché non lo siano quelle per la cura dei nostri bambini. Nelle nuove competenze della formazione andrebbe introdotta non solo la bilateralità ma la multilateralità, per conseguire risultati efficaci nelle situazioni più difficili: cioè con le persone con meno capacità, formazione e reddito. Ci vogliono le parti sociali tradizionali ma bisogna coinvolgere anche quelle nuove: il mondo associativo, i Municipi, che nella riforma dei servizi per l'impiego non hanno alcun ruolo. Sull'immigrazione la sortita di Maroni non è stata confermata e si è trovata una soluzione realistica, con la norma che prevede la regolarizzazione di tutti coloro che hanno un contratto di lavoro per almeno un anno. Sottoscrivo pienamente la dichiarazione di Tabacci: non è

giusto escludere le persone straniere già da tempo in Italia e che hanno lavorato onestamente solo perché trovate senza permesso di soggiorno; non staremo con le mani in mano in modo che anche loro possano accedere a questa regolarizzazione come strumento di cittadinanza».

«A Epifani rispondiamo: non siamo qualcosa di residuale; il terzo settore non è un interstizio tra lo Stato e l'individuo, ma uno dei soggetti di partecipazione e di impegno civico, nonché una componente originale dell'economia del Paese. Abbiamo creato con fatica una rete di rappresentanza sociale (il Forum del Terzo Settore) e anche economica (si pensi alla creazione della Banca Etica); esiste un giornale, "Vita", che dà voce a questo mondo. Siamo un soggetto capace di incidere sulla programmazione delle scelte. A Sacconi diciamo che Caf e patronati non sono strumenti residuali che vivono grazie all'inefficienza dello Stato. Le persone che si rivolgono a noi per una consulenza e per poter far valere i propri diritti non sono certo quelle che stanno nei piani alti della società. Siamo orgogliosi di essere uno strumento di solidarietà».

«Per un nuovo Welfare facciamo una nuova proposta. Nel 2000 c'è stata la riforma della leva e l'introduzione del servizio civile volontario. Non sarebbe il caso – per servire il Paese, soprattutto i territori e le persone più deboli – di lanciare una corvè civica nazionale, un servizio civile obbligatorio, con una funzione educativa e di identificazione con il proprio Paese? Un luogo concreto per imparare, esercitarsi, misurarsi, diventare adulti, dove riscoprire il valore del servizio, del come rendersi utili. Questa cultura al servizio non nasce sotto gli alberi: soprattutto noi dobbiamo sapere che è decisivo quello di rimotivare all'azione volontaria, trovare luoghi, forme e strumenti per ritrovare spinta ed entusiasmo all'azione volontaria, quale risorsa indispensabile alla coesione sociale del Paese».

«Concludendo, tre le "perle" che ci portiamo a casa dal convegno. Monsignor Betori ci ha parlato della necessità di non lasciarsi omologare dal pensiero unico, che tende a cancellare l'identità della persona e dei popoli e nel frullatore delle tante differenze fa sparire ogni possibile appello a qualche verità assoluta. La difesa tenace dell'identità delle persone è la premessa indispensabile per conseguire una società dove possa sbocciare una convivialità nelle differenze.

Camdessus ha affermato che la fraternità è l'unica risposta al male assoluto, ed è l'unico dovere contenuto nella Carta dei diritti fondamentali dell'uomo e che in francese la parola "speranza" viene espressa con due termini diversi, che indicano la speranza degli uomini e la speranza come virtù teologale per la costruzione del Regno. Non sono due realtà contrapposte, ma unica via per scoprire il senso fondamentale del vivere sociale. La consapevolezza che il Pil – nell'idea che ne dava Bob Kennedy – non tiene conto "dello stato di salute della famiglia, della qualità dell'educazione, della decenza di fabbriche e strade, della solidità del matrimonio, della giustizia dei tribunali, della bellezza della poesia... Non misura arguzia, coraggio, saggezza, né compassione. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita meritevole di essere vissuta"».